

Roma caput criminis

Tra crisi e mafie,
la Capitale ha bisogno
di (ri)trovare se stessa

di Manlio Lilli

«E cche! ssemo a li tempi de Nerone, Che le li-
te, per dio, tra li cristiani Nun z'abbino da
fà mmai co le bbone?! Che ssemo diventati noi Ro-
mani Che ppe mmanco d'un pelo de cojjone Cia-
vemo da sbramà ccome li cani!». Negli anni Tren-
ta dell'ottocento, Belli, uno dei poeti più raffinati
e più autenticamente intriso della romanità nelle
sue caleidoscopiche realtà, con questi versi dedi-
cati a *L'ammazzato*, trova il pretesto per denuncia-
re l'illegalità dei suoi tempi. Partendo dalla de-
scrizione di una delle non infrequenti morti anche
per futili cause. Allora la città, in particolare alcu-
ni quartieri, erano malsicuri. Di giorno certo, ma
soprattutto la notte. Il coltello era di frequente il mezzo al quale
ricorrere per regolare dispute, per trovare ragione.

Da quella Roma, nella quale l'oscurità della notte era mal ri-
schiarata da lanterne, a quella attuale nella quale esercizi com-
merciali e illuminazione pubblica assicurano una luce spesso dif-
fusa, sembra non esserci una gran differenza. Almeno per quel
che riguarda la sicurezza per le strade.

Il problema non sembra ridimensionarsi. Anzi si ingigantisce,
passando dalle periferie al centro storico. Appropriandosi di sem-
pre nuovi spazi. Settori della città che da luoghi della collettività
si fanno, e molte volte già si sono trasformati, in potentati di po-
chi. In questo processo che negli ultimi anni è deflagrato prepo-
nentemente, ma che ha avuto avvio, con modalità e dinamiche di-
versificate nei decenni precedenti, si rintracciano le mancanze del-

la politica romana. Incapace di arginare un fenomeno sempre più dilagante perché più avvolgente, più diversificato, più strutturato.

È così che il tentativo di porre un argine al proliferare di questa illegalità si è trasformato da una delle criticità della città, alla Criticità. Al punto da divenire punto centrale non soltanto dei programmi degli sfidanti per il ruolo di sindaco, ma anche di quelli dei differenti partiti sui territori del comune. Così mentre la politica era intenta a contrapporsi cercando di rivendicare la supremazia dell'uno sull'altro, la criminalità si è rafforzata anche geograficamente, utilizzando da un lato il caposaldo di Ostia e dall'altro il corridoio pontino.

I numeri, come spesso accade sono impietosamente il saldo di una situazione. Così, i 35 omicidi in città nel 2011, ai quali va aggiunto il duplice delitto di Torpignattara all'inizio del nuovo anno, sono la sintesi peggiore dello status quo.

Sull'argomento si è soffermato Yari Selvetella, con il suo *Roma. L'impero del crimine*. I padroni e i misfatti della capitale, edito da **Newton** Compton. Il libro, che in un certo qual modo può considerarsi un aggiornamento del precedente, *Roma criminale*, pubblicato nel 2005, permette di verificare l'escalation della criminalità. Da episodi drammatici, ma singoli, dovuti alla delinquenza non organizzata, a episodi originati da gruppi malavitosi, da organizzazioni delinquenziali quali mafia, 'ndrangheta, camorra. Allora contrapponendosi tra loro, talaltra scontrandosi.

Il merito del libro di Selvetella è nell'andare oltre. Di non fermarsi ad analizzare, verrebbe da dire vivisezionare, l'intreccio perverso prodotto da malavita organizzata e microcriminalità. Ma di estendere il concetto di malavita al delinquere dei "colletti bianchi". Un delinquere senza sangue, se non in casi eccezionali, ma ugualmente "mortale". Perché attraverso "inquinamenti" massonici e politici si soffoca la legalità. L'unico strumento attraverso il cui ristabilimento la città può pensare di ritornare realmente della collettività.

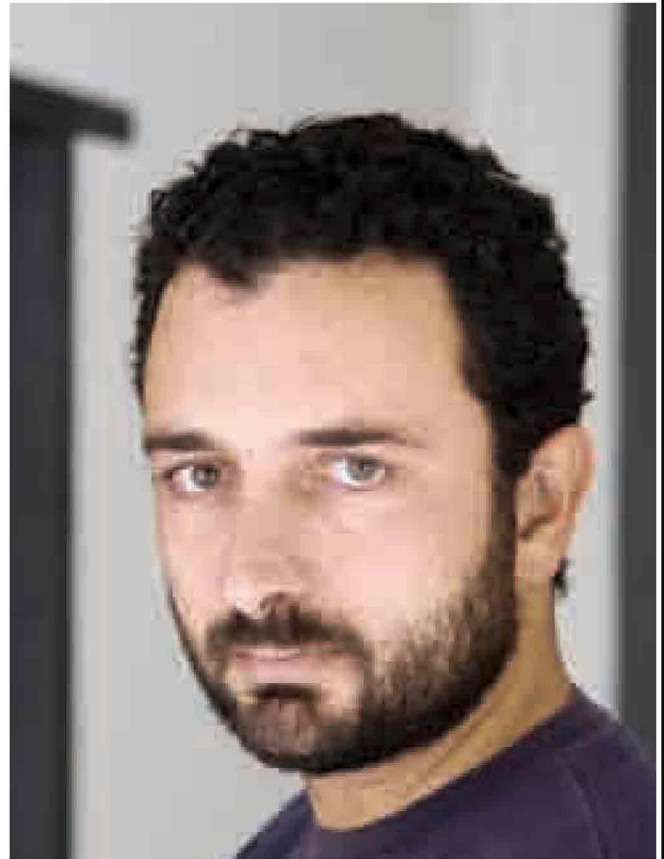
Probabilmente più che trovare i rimedi a quanto accade oggi, per le strade e le piazze della città, ci si dovrebbe spendere, prima, nel ricercarne le cause. Non per esercitarsi nel consueto stragemma della politica che cerca un colpevole per additarlo come incapace e quindi delegittimarne l'autorità. Piuttosto per andare alle radici del problema. Dunque è senz'altro di una qualche utilità addebitare l'insicurezza esistente a un mix di cause. Alla multietnicità, in parte. Ma anche allo scontro di gruppi criminali contrapposti. Senza tralasciare la crisi economica, la quale fa aumentare le estorsioni, l'usura, il riciclaggio e il traffico di droga, e rende sempre più labile, quasi giustificatamente oltrepassabile, il confine tra bene e male, giusto e sbagliato.

Bisognerebbe provare a ricostruire un tessuto sociale che si è andato sempre più logorando. Bisognerebbe che le politiche municipali s'interessassero di iniziare un'opera di bonifica, forse poco appariscente, molto meno di un nuovo centro commerciale, oppure di un nuovo Pup, ma certamente in grado di migliorare la qualità della vita. Concretamente. Servono risorse per realizzare questo pro-

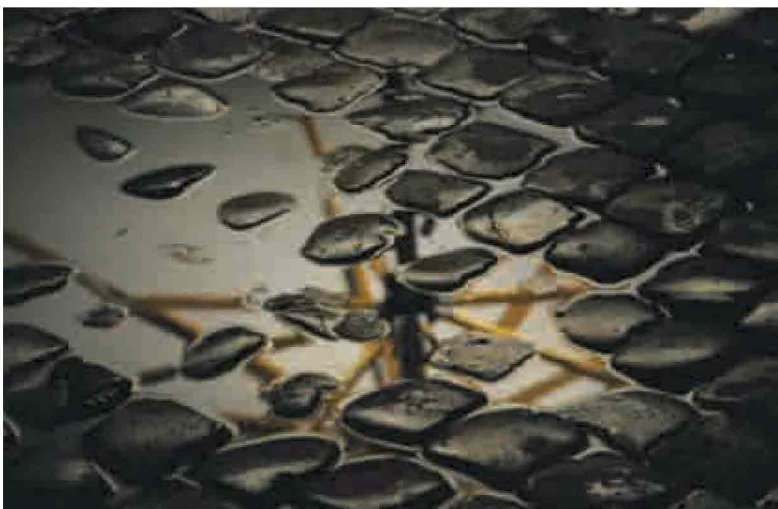
posito, ma anche buone idee. Quelle che non sempre si trovano.

La città che aspira a ospitare ancora le Olimpiadi, forse nel ricordo di quelle memorabili del 1960, deve ricostruirsi una sua identità. Quasi paradossalmente la città nella quale la storia è millenaria deve provare a scrivere

pagine nuove. Nelle quali la legalità sia il filo rosso che lega tra loro persone ed avvenimenti. Forse a Roma più di ogni altra cosa, ancora più di un grande avvenimento sportivo, serve (ri)trovare se stessa. ●



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003352

